



5 GIUGNO 2019

Le elezioni del Parlamento europeo 2019 in Danimarca

di Federico Savastano

Assegnista di ricerca in Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma



Le elezioni del Parlamento europeo 2019 in Danimarca*

di Federico Savastano

Assegnista di ricerca in Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma

Sommario: 1. Quadro politico e istituzionale; 2. Seggi e sistema elettorale; 3. Le elezioni europee del 2014; 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

1. Quadro politico e istituzionale

Il 2019 è un anno particolarmente significativo per la vita politica danese in ragione della celebrazione contingente delle due tornate elettorali più importanti del Regno: le elezioni del Parlamento europeo del 25-26 maggio e quelle immediatamente successive del *Folketing*, il Parlamento danese, fissate per il 5 giugno 2019.

Il Regno di Danimarca è una monarchia costituzionale dove il Re esercita formalmente sia il potere esecutivo – da solo – che il potere legislativo – insieme al Parlamento¹. Si tratta in realtà di attribuzioni meramente formali, in quanto il vero titolare del potere esecutivo, per effetto di consuetudini costituzionali ormai consolidate da secoli, è il Governo.

Il Sovrano regnante è Margherita II di Danimarca, salita al trono nel 1972, dopo la morte del padre, Re Federico IX. Fino alla Seconda Guerra Mondiale, la linea di successione seguiva rigorosamente la legge salica, per cui le donne non avevano alcuna possibilità di regnare. La legge approvata dal *Folketing* il 27 marzo 1953 comportò il passaggio ad un regime semi-salico² in ragione del quale le donne possono salire al trono in mancanza di altri eredi maschi. Per effetto di tale riforma Margherita, prima delle tre figlie di Re Federico IX, ha potuto essere creata Regina. Un referendum popolare del 2009 ha ulteriormente parificato la condizione di genere nella linea di successione, stabilendo che le donne possono salire al

* Capitale: Copenaghen; superficie: 43.094 Km²; numero di abitanti: 5.781.190; densità: 136,36 ab./Km²; moneta: Corona Danese; aspettativa di vita: 76,38 anni uomini, 81,31 anni donne; Pil: 306.100 milioni di \$; Pil/abitante: 49600 \$; Tasso di disoccupazione: 3,3%; Tasso di inflazione annuo: 0,7%; rapporto debito pubblico/Pil: 38%; + 3,6%; data ingresso nell'Unione Europea: 1973.

¹ L'art. 3 della Costituzione danese così recita: *Il potere legislativo appartiene collettivamente al Re e al Parlamento. Il potere esecutivo appartiene al Re. Il potere giudiziario appartiene alle Corti.*

² Si tratta degli effetti introdotti per la prima volta nel 1713 dalla *Prammatica Sanzione* di Carlo VI d'Asburgo, emanata per consentire la successione a sua figlia Maria Teresa, sua unica erede.



trono anche in presenza di altri eredi maschi, se collocate prima nella linea di discendenza³. Resta comunque impregiudicata la successione del Principe ereditario Federico, primogenito della Regina Margherita. Le principali prerogative del Re consistono nella nomina e revoca del Primo Ministro, nella promulgazione delle leggi e – formalmente – nel diritto di iniziativa legislativa.

Quella danese è una forma di governo parlamentare in cui il Governo, nominato dal Sovrano, si regge su un rapporto di fiducia presunto con il Parlamento. Non c'è dunque una fiducia iniziale, ma in qualsiasi momento il legislativo può sfiduciare ciascun ministro individualmente ovvero il Primo Ministro, obbligandolo alle dimissioni o in alternativa all'indizione di nuove elezioni⁴. Il Primo Ministro ha infatti la facoltà di decidere quando sciogliere la Camera e indire le elezioni, alla stregua del modello Westminster, e la mantiene anche in caso di voto di sfiducia.

Il Parlamento – *Folketing* – si compone di 179 deputati. Di questi, 175 sono eletti in territorio danese, mentre due seggi sono riservati agli elettori delle Isole Faroer e altrettanti alla Groenlandia. La legislatura dura quattro anni.

Il sistema elettorale è un proporzionale con una combinazione del Saint-Lague modificato e del metodo Hare-Niemeyer basato sui più alti resti, teso a garantire la rappresentanza anche ai partiti più piccoli. Del totale dei seggi, 135 sono assegnati sulla base di dieci collegi plurinominali in cui gli elettori possono votare per una lista, con possibilità di esprimere una preferenza per uno dei candidati. I restanti quaranta seggi sono assegnati proporzionalmente sulla base di un unico collegio nazionale tra i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio nei collegi; che abbiano tenuto determinate medie di voti in almeno due circoscrizioni; o che abbiano ottenuto almeno il 2% dei voti validi in tutto il Paese. Lo scopo di questa quota proporzionale nazionale è quella di compensare gli squilibri eventualmente comportati dall'applicazione del Saint-Lague modificato nei collegi.

Una particolarità degna di nota del sistema parlamentare danese riguarda la durata annuale delle sessioni parlamentari, alla quale è anche legata l'approvazione dei progetti di legge. In particolare, il procedimento

³ Particolarmente curiosa è stata la vicenda del marito della Regina Margherita, il Principe Henrik, morto il 13 febbraio del 2018. Il Principe consorte si lamentava infatti dell'impossibilità di essere creato Re consorte, titolo che invece può essere acquisito dalle mogli di Sovrani maschi. Negli ultimi anni della sua vita ha fatto di questa sua lamentela una vera e propria battaglia di parità tra i sessi, non ottenendo peraltro grande successo né dal punto di vista giuridico né tra l'opinione pubblica danese. La sua polemica è culminata con le ultime volontà per mezzo delle quali ha chiesto di non essere sepolto nella cappella reale, dato che non era mai stato Re durante la sua vita.

⁴ Art. 15 Costituzione danese: 1) *Nessun ministro può rimanere in carica dopo che il Parlamento abbia espresso la sfiducia nei suoi confronti.* 2) *Se il Parlamento esprime la sfiducia nei confronti del Primo Ministro, questi deve presentare le dimissioni del Gabinetto, a meno che non siano indette nuove elezioni. Un Gabinetto colpito dal voto di sfiducia, o che ha presentato le dimissioni, resta in carica sino alla nomina del nuovo Gabinetto. I ministri che continuano ad esercitare le funzioni possono solo compiere gli atti indifferibili per lo svolgimento dei compiti dell'ufficio.*

legislativo prevede che, per poter essere promulgata dal Re, una legge debba essere discussa almeno tre volte nel *Folketing*. I progetti non approvati in via definitiva decadono allo scadere dell'anno parlamentare⁵.

Per quanto concerne l'organizzazione del territorio, la Danimarca è ripartita in 5 Regioni (*Regioner*)⁶, 15 Contee (*amtskommuner*) e 275 *primaerkommuner*, una categoria di enti locali che comprende Città (come le aree metropolitane di Copenaghen e Frederiksberg) e Distretti urbani. Tutte le cariche amministrative locali sono elettive, e il sistema si fonda su un forte principio di sussidiarietà verticale.

Bisogna poi tener conto delle particolari condizioni di autonomia di cui godono la Groenlandia e le Isole Faroer. La Groenlandia, l'isola più grande del mondo, passa sotto il controllo danese già nel 1814, per diventare parte del Regno di Danimarca nel 1953⁷. A partire dal 1978 gode di un'autonomia speciale per cui i suoi cittadini eleggono una assemblea legislativa (*Landsting*) che a sua volta elegge un governo locale (*Landsstyre*). La storia recente della Groenlandia è caratterizzata da due referendum particolarmente significativi: con il primo, celebratosi il 23 febbraio 1982, i cittadini groenlandesi si espressero in favore della fuoriuscita dall'Unione europea, innescando un processo che portò alla firma del "Trattato sulla Groenlandia" con l'assimilazione dell'isola ai territori d'oltremare⁸ a partire dal 1985⁹; il secondo, del 25 ottobre 2008, ha determinato la concessione di maggiori forme di autonomia all'isola, concretizzatesi grazie al nuovo Statuto approvato dal *Folketing* danese il 12 giugno 2009, in virtù del quale non solo viene aumentata l'autonomia della Groenlandia nella gestione delle risorse del territorio, ma viene anche previsto un *iter* che descrive l'eventuale strada da percorrere qualora l'isola voglia ottenere l'indipendenza dal Regno¹⁰.

⁵ Si veda P. BIANCHI, *Gli ordinamenti scandinavi*, in P. CARROZZA, A. DI GIOVINE, G. F. FERRARI, *Diritto costituzionale comparato*, Laterza, Roma-Bari, 2018, p. 329

⁶ *Region Hovedstaden, Region Sjælland, Region Syddanmark, Region Midtjylland, Region Nordjylland*

⁷ La Groenlandia è sempre stata ed è in qualche modo tuttora al centro di grosse dispute internazionali. Si tratta infatti di un territorio che separa il nordamerica dal resto del mondo ed è situata in modo da consentire l'individuazione anticipata di eventuali attacchi balistici di provenienza russa. E' una terra fondamentale per lo studio dei cambiamenti climatici; offre risorse importanti sia per quale che riguarda le riserve ittiche, sia per le risorse naturali (criolite, ferro, terre rare, gas, petrolio, uranio, zinco, oro, rame, diamanti, titanio e piombo). Non solo russi e americani, ma anche i cinesi sono molto interessati alla regione: a Kvanefield, ad esempio, imprese cinesi estraggono terre rare e molti sono stati i permessi di esplorazione mineraria concessi a società cinesi.

⁸ Nota sui territori d'oltremare

⁹ Sia consentito il rinvio a F. SAVASTANO, *Uscire dall'Unione europea. Brexit e il diritto di recedere dai Trattati*, Giappichelli, Torino, 2019, p. 121.

¹⁰ La popolazione groenlandese sarebbe favorevole alla secessione, il problema è che Nuuk (capitale groenlandese) ha un PIL di 2,2 miliardi di dollari ma vive del sussidio annuale erogato da Copenaghen di 470 milioni di euro, 8.300 euro a cittadino, pari a circa un terzo del pil e a quasi il 60% del budget nazionale. Cfr. G. PENNA, *Danimarca, la svolta a destra del governo e l'incognita Groenlandia*, in *affariitaliani.it*, 24 aprile 2019.

L'altro grande territorio autonomo è quello delle Isole Faroer: anch'esse sono dotate di una assemblea legislativa (*Løgting*) e di un Governo autonomo (*Landsstjórn*) e hanno uno Statuto che disciplina le materie di competenza legislativa esclusiva.

Il riparto di competenze tra le autonomie speciali e lo Stato centrale si basa sul principio di cedevolezza a favore delle normative regionali: dunque una norma statale in una materia di competenza delle autonomie resta valida laddove e fino a quando esse non dovessero provvedere ad intervenire con legge. Nelle materie di competenza concorrente è invece necessario l'accordo tra Stato centrale e assemblea legislativa regionale.

Per quanto riguarda invece l'organizzazione del potere giudiziario¹¹, essa è disciplinata da una legge del 1919 che individua 24 Corti di prima istanza (più una per le Faroer e 18 per la Groenlandia) due Corti superiori che svolgono il ruolo di Corte d'appello a livello regionale: la *Østre Landsret* (competente anche per le Faroer) e la *Vestre Landsret* (la Groenlandia ha una sua Corte d'appello, l'Alta Corte per la Groenlandia). Le decisioni delle due Corti superiori regionali e dell'Alta Corte per la Groenlandia possono essere impugnate in terzo grado dinanzi la Corte Suprema, composta da un Presidente e 18 giudici nominati dal Re).

Pur non prevedendo alcuna distinzione tra le giurisdizioni, il sistema giudiziario danese prevede alcune corti speciali: quella per le accuse e la revisione, che si occupa delle sanzioni contro i magistrati e della revisione dei giudizi penali; l'Alta Corte di Giustizia, prevista dall'art. 60 Cost., che giudica i reati particolarmente pericolosi per lo Stato; gli *administrative tribunals* che si occupano delle controversie tra privati e pubblica amministrazione, e il cui esperimento dei procedimenti è vincolante per il ricorso alle Corti ordinarie.

La Corte Suprema danese non nasce e non svolge primariamente un ruolo di controllo di legittimità costituzionale delle leggi. Solo dal 1921 si è riconosciuta la possibilità di farlo, ma da allora ha continuato ad esercitare questa funzione con grande prudenza e solamente per casi particolarmente evidenti di incostituzionalità.

Il sistema partitico danese è tradizionalmente caratterizzato da due blocchi che fanno perno sui socialdemocratici da una parte e sui liberali dall'altra. Questo equilibrio si è riproposto in occasione delle elezioni parlamentari del 2015 che, pur vedendo i socialdemocratici come primo partito, hanno determinato l'affermarsi di un blocco di centro-destra fondata sull'alleanza tra Partito popolare (DF) e *Venstre* (il Partito liberale danese, appunto). In ragione di tale risultato, il Primo Ministro a partire dal 2015 è Lars Løkke Rasmussen, leader dei liberali e già ministro nei governi di Anders Fogh Rasmussen, a sua

¹¹ Si veda P. BIANCHI, *cit.*, pp. 354-357.

volta Primo Ministro danese tra il 2001 e il 2009 e successivamente Segretario Generale della NATO dal 2009 al 2014.

Non si tratta comunque di un governo di coalizione, bensì di un governo di minoranza monocolore, che si è formato grazie al benessere del partito popolare (nazionalista ed euroscettico, che aveva ottenuto anche più voti rispetto a *Venstre*), di Alleanza liberale e del Partito conservatore danese.

Il governo di Løkke Rasmussen ha basato la propria azione sulla riduzione della spesa pubblica, con tagli alle indennità sociali e ai fondi per la Cooperazione allo sviluppo, accompagnata dalla riduzione della pressione fiscale (sgravi sull'imposta sui redditi, riduzione della tassa sulle società) e dall'incremento di investimenti in ricerca e sviluppo.

Particolarmente incisivo – e discusso – è stato l'atteggiamento del governo nei confronti dell'immigrazione. I Paesi scandinavi nel loro insieme rappresentano storicamente una meta ambita da parte dei migranti economici, soprattutto in ragione delle note condizioni favorevoli in termini di *welfare*. Anche per questo, la loro tendenza è quella di non essere particolarmente aperti all'immigrazione e di regolamentarla in modo molto severo.

In Danimarca ci sono circa 5 rifugiati ogni 1000 abitanti e, per effetto di una norma introdotta nel 2016¹², i richiedenti asilo che entrano sul territorio danese devono lasciare allo Stato i beni di valore superiore all'equivalente di circa 1300 Euro, così da contribuire alle spese che esso dovrà sostenere per il loro mantenimento. L'obiettivo dichiarato del governo danese è quello di formare gli immigrati in modo da includerli nella società al punto da “trasformarli” culturalmente in cittadini danesi. In ragione di tale obiettivo, nel gennaio del 2018 è entrata in vigore una legge particolarmente controversa: per evitare che le “ghettizzazioni” delle comunità di migranti impediscano una reale assimilazione dei valori della società danese, in alcune zone i bambini di età superiore di un anno sono obbligati a trascorrere almeno 25 ore settimanali lontano dalla propria famiglia¹³. Si tratta di corsi di formazione “prescolare” obbligatori per gli stranieri e comunque liberamente frequentabili da parte dei figli di cittadini danesi¹⁴.

¹² Cfr. *La Danimarca e le confische dei beni ai migranti*, ne *Il Post*, 26 gennaio 2016 e *Migranti, Danimarca approva confisca di beni oltre i 1.350 euro ai richiedenti asilo. Onu: “Trattate i rifugiati con rispetto”*, ne *Il Fatto quotidiano*, 26 gennaio 2016.

¹³ La legge prevede un'altra misura particolarmente discussa, che obbliga coloro che richiedono la cittadinanza a stringere la mano al sindaco o al funzionario che gliela concede. Alcuni richiedenti, infatti (soprattutto alcuni musulmani e alcuni appartenenti all'ortodossia ebraica), si rifiutano di toccare persone dell'altro sesso per motivi religiosi. La stretta di mano dovrebbe servire a testimoniare la reale intenzione di integrarsi nella società danese.

¹⁴ Løkke Rasmussen descriveva così la situazione nei ghetti: “*i bambini crescono in un ambiente in cui non è normale che i genitori vadano a lavorare [...]. Dove i giovani sono costretti a sposare una persona che non amano e dove le donne sono considerate meno importanti degli uomini. [...] Posti in cui le persone non si assumono responsabilità, non partecipano, non sfruttano le opportunità che abbiamo in Danimarca, ma stanno fuori dalla comunità*”. Dal discorso di inizio anno del Ministro di Stato Løkke Rasmussen, 1 gennaio 2018.

Le elezioni parlamentare del 2019 si terranno dopo le elezioni del Parlamento europeo, entro il 17 giugno e, come si avrà modo di approfondire, è particolarmente interessante notare come le tematiche della campagna elettorale interna si intrecciano con quelle della campagna delle europee. L'euroscetticismo è infatti un tema forte in Danimarca, cavalcato tanto per ragioni prettamente politiche, tanto per ragioni sociali, quali l'immigrazione, quanto per questioni di tipo economico, in relazione soprattutto al sempre aperto dibattito sull'adesione alla moneta unica e all'unione bancaria.

Dal punto di vista della collocazione internazionale, la Danimarca è sempre stata un Paese neutrale fino al secondo dopoguerra, quando è stata tra i primi aderenti alla NATO. L'adesione alla Comunità europea avvenne in occasione del Primo Allargamento, avvenuto il 1° gennaio 1973 per effetto del Trattato di Adesione siglato il 22 gennaio 1972 a Bruxelles da Regno Unito, Repubblica d'Irlanda, Norvegia¹⁵ e, appunto, Danimarca. In realtà il progetto europeo era visto con un certo scetticismo fondamentale per due motivi: da una parte l'appartenenza alla NATO era più che sufficiente a proteggere il Paese nello scacchiere geopolitico della guerra fredda, dall'altra gli interessi economici potevano essere meglio curati attraverso l'approfondimento dei rapporti con gli altri Stati nordici¹⁶.

La decisione di presentare la domanda di adesione maturò quando il Regno Unito iniziò a fare i propri passi verso la *membership*. Londra era infatti il primo partner commerciale della Danimarca, e a Copenaghen si temeva che l'adesione inglese avrebbe potuto comportare danni economici significativi. Date le note peripezie che accompagnarono l'ingresso del Regno Unito nella CEE, la Danimarca decise di vincolare il proprio ingresso a quello dei partner britannici: si trovò dunque anch'essa a dover fronteggiare l'atteggiamento antibritannico di De Gaulle dopo la prima richiesta e a beneficiare dell'ammorbidimento delle posizioni francesi che portarono all'accoglimento della seconda domanda di adesione inglese e – di conseguenza – anche danese. L'ingresso nella CEE fu suggellato da un referendum che vide il 63% dei cittadini approvare l'adesione, con un'affluenza record del 91% degli aventi diritto¹⁷.

¹⁵ Come è noto, la Norvegia ha presentato per ben tre volte la domanda di adesione che, in ragione della sua stabilità economica è sempre stata accettata senza problemi. Il vero nodo è sempre stato quello della pesca, un settore chiave per l'economia norvegese. Le difficoltà sembrarono superate in occasione del raggiungimento di un accordo che portò alla firma del Trattato di adesione del 1972. Lo stesso anno però un referendum interno bocciò l'ingresso con un netto 79% di cittadini che si esprime in senso contrario.

¹⁶ Copenaghen non ha mai smesso di relazionarsi in modo privilegiato con i suoi naturali partner nordici facendosi promotrice della "dimensione nordica" costituita dal Consiglio nordico. Oltre a Svezia e Finlandia, ne fanno parte anche Norvegia e Islanda (che non appartengono all'Ue) e i territori autonomi della Groenlandia (proprietà della Danimarca in status di semi-indipendenza), delle isole Fær Øer e delle isole Åland. Gli stati membri hanno creato un mercato comune e un'area di libera circolazione all'interno della regione artica. Negli ultimi anni il Consiglio ha ridimensionato le proprie attività dato che diverse funzioni sono state ormai sostituite da quelle dell'UE.

¹⁷ Ai sensi dell'art. 20 della Costituzione danese, i progetti di legge che comportino cessioni di sovranità si considerano approvati solo con il voto favorevole di cinque sestimi del Parlamento. Laddove si raggiunga una maggioranza inferiore, il progetto o viene respinto o può essere sottoposto a referendum popolare ex. art. 42 Cost.

Sebbene la Danimarca non abbia più messo in discussione la propria *membership* dopo l'ingresso, il suo forte legame con il Regno Unito si è fatto sentire anche in termini di atteggiamento nei confronti del processo di integrazione. Anche i danesi, infatti, sono favorevoli per lo più ad un discorso di integrazione economica e più timidi rispetto alle questioni politiche e monetarie. Non a caso, insieme proprio al Regno Unito, la Danimarca è uno degli Stati che gode del maggior numero di *opt out*. Il più noto e importante è quello sulla moneta unica: in base al punto 2 del Protocollo 16 al TUE, infatti, la Danimarca è dispensata dall'ingresso nella terza fase dell'Unione Economica e Monetaria e dunque può non adottare l'Euro. Mentre per gli altri Stati la non adozione dell'Euro si considera una deroga temporanea ai Trattati, per la Danimarca si tratta di un *opt out* permanente che dura fino a che essa non notificherà al Consiglio una volontà contraria che comporti l'avvio di una procedura ex art. 140 TFUE per la verifica dei requisiti per l'adozione dell'Euro.

Altri *opt-out* riguardano gli accordi di Schengen (Protocollo n. 19), lo Spazio di libertà sicurezza e giustizia, le misure in materia di politiche sui controlli alle frontiere, l'asilo e l'immigrazione, la cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, partecipazione ad azioni militari e azioni in genere nel campo della difesa (Protocollo n. 22). Originariamente, la Danimarca godeva anche di un *opt-out* sulla cittadinanza europea: privilegio però perso a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, quando fu stabilito che la cittadinanza non poteva rientrare tra le materie passibili di *opt-out*.

Nonostante la presenza di queste numerose clausole di esclusione, la Danimarca è perfettamente integrata nel sistema europeo, sia dal punto di vista economico sia istituzionale. Il commercio intracomunitario rappresenta il 62% delle esportazioni danesi (soprattutto Germania, Regno Unito e Svezia) e ben il 71% delle importazioni (soprattutto da Germania, Svezia e Paesi Bassi).

La presenza nelle istituzioni si concretizza attraverso i tredici deputati al Parlamento europeo e la partecipazione costante alle attività del Consiglio dell'Unione, di cui la Danimarca ha avuto la presidenza di turno sette volte, l'ultima delle quali nel primo semestre del 2012¹⁸. Per quel che riguarda la Commissione, l'attuale Commissario europeo è Margrethe Vestager, europarlamentare del gruppo ALDE, responsabile della concorrenza. Il Paese ha inoltre 9 rappresentanti nel Comitato economico e sociale europeo¹⁹ e altrettanti nel Comitato delle Regioni²⁰.

¹⁸ La prossima presidenza di turno danese è programmata per il secondo semestre del 2025. Precedenti presidenze di turno sono state, oltre a quella del gennaio-giugno 2012: luglio-dicembre 1973; gennaio-giugno 1978; luglio-dicembre 1982; luglio-dicembre 1987; gennaio-giugno 1993; luglio-dicembre 2002.

¹⁹ Ask Løvbjerg Abildgaard, Dorthe Andersen, Benedicte Federspiel, Thomas Hoelgaard, Mette Kindberg, Anders Ladefoged, Niels Madsen, Bente Sorgenfrey, Nils Trampe.

²⁰ Kristine Helene Bille (PES), Per Bødker andersen (PES), Erik Flyvholm (ALDE), Jens Christian Gjesing (PES), Jens Bo IVE (ALDE), Jess Laursen (ALDE), Arne Lægaard (ALDE), Per Nørhave (ECR), Karsten Uno Petersen (PES).



Dal punto di vista del bilancio, la Danimarca è un contribuente netto dell'Unione.

2. Seggi e sistema elettorale

Per effetto della partecipazione al voto del Regno Unito, la Danimarca mantiene i 13 seggi di cui ha disposto nel periodo 2014-2019. Si applica pertanto la ripartizione prevista dalla decisione 2013/312/UE del Consiglio europeo²¹. Ai sensi della decisione (UE) 2018/937 del Consiglio del 28 giugno 2018²², laddove il Regno Unito dovesse effettivamente completare la sua fuoriuscita dall'Unione, la Danimarca otterrebbe un seggio in più²³, tornando ai 14 di cui godeva fino al 2009²⁴. In questo caso, il quattordicesimo seggio spetterà al primo dei non eletti.

Il sistema elettorale danese è disciplinato dalla *Legge sull'elezione dei componenti del Parlamento europeo*, modificata da ultimo dalla Legge n. 140 del 7 febbraio 2019. Nel rispetto dei criteri di base europei, prevede un proporzionale con un'unica circoscrizione per tutto il territorio nazionale, al netto ovviamente di Groenlandia e Isole Faroer che non fanno parte dell'Unione europea. Si tratta di un proporzionale puro, senza correttivi e senza soglia di sbarramento, con la possibilità per gli elettori di esprimere una preferenza. La ripartizione dei seggi avviene in base al metodo d'Hondt.²⁵

Possono votare tutti i cittadini dell'Unione che abbiano almeno 18 anni, che risiedano nel territorio danese e che godano del diritto di voto al *Folketing*. L'elettorato passivo richiede sempre il compimento del diciottesimo anno d'età nonché il diritto di essere eleggibili nel Paese d'origine.

I cittadini danesi residenti in altri Stati membri possono votare nello Stato di residenza ovvero manifestare l'intenzione di votare per corrispondenza.

Possono presentare liste tutti i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio alle ultime elezioni svolte (del *Folketing* ovvero del Parlamento europeo), mentre chi non ha tali requisiti può presentare liste sottoscritte da un numero di elettori pari ad almeno il 2% dei voti espressi nelle ultime elezioni.²⁶ Le liste possono presentarsi anche come coalizione.

²¹ Decisione del 28 giugno 2013, in *GUUE* L 181 del 29 giugno 2013, p. 57.

²² In *GUUE* L 165 I del 2 luglio 2018, p. 1.

²³ Sul tema si veda C. AMALFITANO, *Brexit ed elezioni del Parlamento europeo*, in *federalismi*, n. 9, 2019.

²⁴ Il ridimensionamento era avvenuto in ragione dell'ingresso di Romania e Bulgaria nel 2007.

²⁵ Cfr. A. LUCIANI, *Le Europee in Danimarca: il Governo stretto tra euroscettici e conservatori*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2014*, Jovene, Napoli, 2015, pp. 183-184.

²⁶ Per le elezioni del 2019 sono necessarie 70.380 firme.

3. Le elezioni europee del 2014

Le scorse elezioni europee hanno rappresentato l'inizio di una nuova tendenza in termini di preferenze elettorali da parte dei cittadini danesi. Il risultato del 25 maggio 2014²⁷, infatti, non premiò l'allora governo in carica, di stampo socialdemocratico, e sancì l'ascesa al ruolo di protagonista del Partito popolare. In quell'occasione, infatti, il DF accrebbe i suoi consensi fino ad ottenere il 26,6% dei suffragi e affermarsi come primo partito danese, guadagnando ben quattro seggi al Parlamento europeo.

In quel frangente, l'incremento di voti da parte del DF non si ebbe tanto per un calo dei socialdemocratici quanto per il momento di crisi affrontato dai liberali di *Venstre*.

Il Partito socialdemocratico, infatti, ottenne sì tre seggi invece dei quattro che occupava dal 2009²⁸, ma la perdita del seggio si fece registrare a fronte di un calo di consensi dell'1,8%: non certo un tracollo. *Venstre*, invece, perse più del 3% attestandosi al 16,7% complessivo e scendendo a due soli seggi.

Dunque, dei tredici seggi in palio, quattro andarono al DF, tre ai socialdemocratici, due a *Venstre*. Gli altri quattro seggi vennero conquistati dal *Socialistisk Folkeparti* (10,9%), dal *Det Konservative Folkeparti* (9,2%), dagli euroscettici radicali del *Folkebevægelsen mod EU* (8%) e dal movimento di sinistra radicale *Det radikalen Venstre* (6,5%).

Alleanza Liberale, che sarà poi decisiva per la formazione e la tenuta del governo di Løkke Rasmussen, non riuscì ad ottenere seggi con il suo 2,9% dei consensi ottenuti.

Partito politico	Percentuale	Seggi
<i>Dansk Folkeparti (partito popolare danese)</i>	26.60	4
<i>Socialdemokratier (socialdemocratici)</i>	19.10	3
<i>Venstre (partito liberale danese)</i>	16.70	2
<i>Socialistisk Folkeparti (partito popolare socialista)</i>	10.90	1
<i>Det Konservative Folkeparti (partito popolare conservatore)</i>	9.20	1
<i>Folkebevægelsen mod EU (partito popolare contro l'UE)</i>	8	1
<i>Det radikalen Venstre (sinistra radicale)</i>	6,50	1
<i>Liberal Alliance (alleanza liberale)</i>	2,90	0
<i>Altri</i>	0.10	0

Fonte: <http://www.risultati-elezioni2014.eu/it/country-results-dk-2014.html#table04>

²⁷ Si veda in generale A. LUCIANI, *cit.*, pp. 188-190.

²⁸ Sui risultati elettorali danesi del 2009 si veda M.G. RODOMONTE, *La Danimarca al voto: il Governo tiene ma avanzano le ali estreme*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2009*, Jovene, Napoli, 2009, pp. 70-72.

4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione

Le liste presentate ai sensi dell'art. 24 della Legge sull'elezione dei componenti del Parlamento europeo sono state dieci, alcune delle quali si sono raccolte in coalizioni. E' necessario tener presente come i nomi dei partiti danesi possano risultare fuorvianti nell'individuazione della loro collocazione politica: essi infatti mantengono nomi tradizionali che non sono stati modificati in occasione dei cambiamenti di linea politica di cui sono stati protagonisti. Per questo l'uso della parola "sinistra", o dell'aggettivo "popolare" va attentamente contestualizzato e letto con una lente di versa da quelli dei canoni tradizionali.²⁹

Sulla scheda, gli elettori danesi troveranno le liste così ordinate³⁰:

- *Socialdemokratiet*: partito storico fondato nel 1871 e parte dell'Internazionale socialista, oltre che del PSE. Nel dopoguerra ha espresso il Primo Ministro per ben 36 anni fino al 2001. Fino agli anni Novanta ha fatto registrare consensi intorno al 40%, per poi calare e stabilizzarsi intorno al 25%. Sono tradizionalmente – e sono tuttora – il primo partito danese per consensi
- *Radikale Venstre*: nonostante il nome – *Sinistra radicale* – si tratta di un partito liberale che si definisce "liberal-riformista" e che è membro del gruppo ALDE in Parlamento europeo. Conta 8 deputati in Parlamento. Dal 2011 al 2015 ha partecipato al governo in coalizione con democratici e socialisti popolari;
- *Det Konservative Folkeparti*: si tratta del più antico partito conservatore danese, che è stato a lungo protagonista della scena politica del Paese fino all'avvento del *Dansk Folkeparti*, che ne ha segnato un lento declino; è affiliato al PPE;
- *Socialistisk Folkeparti*: fondato nel 1959 da fuoriusciti del Partito comunista, è un partito di tradizione ambientalista e socialista che si colloca a sinistra dei socialdemocratici. Aderisce al gruppo parlamentare dei Verdi Europei (European Greens). Attualmente dispone di sette seggi al *Folketing* ed è all'opposizione rispetto al governo conservatore.
- *Liberal Alliance*: fondato nel 2007 da tre europarlamentari fuoriusciti da *Radikale Venstre* e dal Partito conservatore, si tratta di un partito liberale moderato che dispone attualmente del suo record di seggi al *Folketing*, ben 13.
- *Folkebevægelsen mod EU*: il nome, che sta per "Movimento popolare contro l'Unione europea", potrebbe suggerire l'idea di uno dei tipici movimenti nati di recente cavalcando l'onda dell'euroscetticismo estremo. Si tratta in realtà di un partito esistente sin dal 1972, nato con lo

²⁹ Cfr. J. CREMER, *The 2019 Danish general election: What you should know about the parties on the right*, in *thelocal.dk*, 10 maggio 2019.

³⁰ L'ordine delle liste – ognuna delle quali associata ad una lettera identificativa – è stabilito nella nota governativa reperibile in inglese sul sito elections.oim.dk: *Elections and referendums, Elections to the European Parliament – Lists of candidates and lists of candidates having formed coalitions for election purposes*, del 30 aprile 2019.

scopo di promuovere il “no” al referendum con cui il popolo danese confermò l’adesione alla CEE. Dalla sua nascita, è sempre riuscito ad ottenere almeno un seggio al Parlamento europeo. Pur non essendo membro di alcun partito politico di livello europeo, il suo eurodeputato uscente è iscritto al gruppo GUE/NGL della Sinistra Verde Nordica;

- *Dansk Folkeparti*: nonostante il nome faccia riferimento ad una tradizione “popolare”, si tratta di un partito ultraconservatore che basa la propria propaganda sull’approfondimento delle misure di welfare e sulla lotta all’immigrazione di massa, in particolar modo a quella proveniente dagli Stati di cultura islamica, considerati incompatibili con la società danese. Fondato nel 1995 da ex componenti del conservatore “Partito del Progresso”, alle prime elezioni parlamentari, nel 1998, ottenne il 7,4% dei voti e 13 seggi, raddoppiando quelli che erano i risultati del Partito del progresso. La partecipazione alle elezioni politiche interne è avvenuta da allora nel segno dell’incremento progressivo dei consensi, con un’unica fisiologica eccezione: 12% e 22 seggi nel 2001; 13,2% e 24 seggi nel 2005; 13,9% e 25 seggi nel 2007; calo al 12,3% e 22 seggi nel 2011; boom del 21,1% e ben 37 seggi nelle elezioni del giugno 2015. Alle elezioni europee del 2014 ha ottenuto il suo record, ricevendo il 26,6% dei suffragi e affermandosi in quell’occasione come primo partito danese, a discapito dei socialdemocratici;
- *Venstre, Danmarks Liberale Parti*: *Venstre* è il partito che attualmente esprime il Primo ministro danese. Il nome – “Sinistra” – non deve ingannare, dato che il movimento si ispira a politiche liberali e si colloca tradizionalmente in coalizioni di centrodestra. La confusione nel nome ha ragioni storiche ed è dovuta al periodo in cui il sistema partitico danese era essenzialmente bipartitico in quanto composto da conservatori (a destra) e liberali (a sinistra, appunto, “Venstre” in danese). Il partito è parte del gruppo ALDE al Parlamento europeo;
- *Enhedslisten – De Rød-Grønne*: i “rossoverdi” sono un partito nato nel 1989 dalla fusione di socialisti di sinistra, partito comunista danese e partito comunista dei lavoratori, ai quali si aggiunse nel 1994 il Partito comunista dei lavoratori. Non hanno seggi al Parlamento europeo ma sono comunque affiliati al Partito della Sinistra Europea. Il partito è noto per aver candidato nel 2007 Asmaa Abdol-Hamid, una donna musulmana che indossava il velo e si rifiutava di stringere la mano agli uomini, definendosi “musulmana e socialista” e dando vita ad una serie di polemiche su laicità e integrazione che ancora oggi sono tema acceso della campagna del movimento;
- *Alternativet*: partito ambientalista di centrosinistra fondato nel 2013 da Uffe Elbæk e Josephine Fock, dispone di 9 seggi al *Folketing*. Nel contesto europeo, si colloca nell’ambito del gruppo “Diem 25” fondato dall’ex ministro dell’economia greco Varoufakis.

Alcune liste hanno deciso di presentarsi raggruppandosi in quattro coalizioni:

- I. *Socialdemokratiet e Socialistiske Folkeparti;*
- II. *Radikale Venstre and Alternativet;*
- III. *Det Konservative Folkeparti, Liberal Alliance and Venstre, Danmarks Liberale Parti;*
- IV. *Folkebevægelsen mod EU and Enbedslisten – De Rød-Grønne.*

Per quanto riguarda i temi su cui si è incentrata la campagna elettorale, è necessario tener presente alcuni fattori molto significativi. In primo luogo, come già accennato, in Danimarca si è votato il 26 maggio per le elezioni europee e il 5 giugno – a strettissimo giro – per eleggere i deputati del *Folketing*. Questa vicinanza delle tornate elettorali ha due conseguenze: da una parte è facile immaginare come la campagna elettorale sarà pressoché unica e continuativa e si concentrerà sugli stessi temi sia per le europee che per le legislative; dall'altra c'era il rischio che i partiti potessero tendere a mobilitare il proprio elettorato soprattutto in occasione del voto nazionale, lasciandolo invece più libero per quanto concerne la partecipazione al voto europeo. Questa situazione avrebbe potuto avere un impatto significativo in termini di astensionismo che, invece, non c'è stato.

Altro fattore di cui tener conto è il sentimento altalenante che lega i danesi all'Unione europea. La Danimarca è infatti un Paese assimilabile al Regno Unito per quanto concerne le resistenze alla *membership*: molti *opt-out* e una visione dell'Europa soprattutto come mercato unico, e non come ordinamento.

Proprio in ragione di uno degli *opt-out*, la Danimarca non aderisce alla moneta unica. La Banca Centrale danese ha avuto molte difficoltà a mantenere il tasso di cambio fisso con l'Euro quando la moneta unica si è svalutata. Queste difficoltà hanno acceso un dibattito sull'opportunità dell'adesione della Danimarca tanto all'Unione bancaria quanto soprattutto a quella monetaria. È stata infatti la stessa Banca Centrale danese a introdurre nel dibattito politico istituzionale la valutazione di ipotesi di adozione della moneta unica.

Il tema più sentito è invece quello della gestione dei migranti. Le severe misure adottate dal Governo in questi anni hanno creato un clima di tensione che si è palesato nelle accuse di discriminazione e violazione dei diritti umani mosse dalle forze di opposizione.³¹ Al centro del dibattito ci sono la riduzione del sussidio ai rifugiati e l'approfondimento delle citate politiche di gestione dei ghetti e delle aree speciali, che ha aperto anche un problema di discriminazione religiosa.³²

³¹ Si veda G. PENNA, *Europee/ Danimarca, la svolta a destra del governo e l'incognita Groenlandia*, in *affariitaliani.it*, 24 aprile 2019.

³² Si veda nello specifico S. MORICCA, *Danimarca: l'islamofobia può portare il gruppo delle destre alla vittoria*, in *liberopensiero*, 27 febbraio 2019.

Un terzo argomento particolarmente sentito in Danimarca è quello riguardante l'ambiente. La particolare sensibilità dei danesi al tema è dovuta al fatto che le risorse ambientali rappresentano per il Paese una vera e propria ricchezza, anche e soprattutto in ragione della presenza di territori dal sottosuolo molto ricco quali la Groenlandia e le Faroeer.³³ L'attenzione alle problematiche ambientali è testimoniata dalla presenza di ben tre partiti dichiaratamente ambientalisti: il *Socialistiske Folkeparti*, i *Rød-Grønne* e *Alternativet*.

5. Il risultato elettorale

Primo sorprendente dato che emerge dalle elezioni del 26 maggio è quello dell'affluenza. Nonostante il timore di una forte diserzione del voto, in ragione delle elezioni parlamentari del 5 giugno, i cittadini danesi si sono recati numerosi alle urne, facendo registrare un'affluenza record del 66% degli aventi diritto.

Altro dato significativo riguarda il sorpasso di *Venstre* ai danni dei socialdemocratici. I liberali diventano infatti il primo partito con il 23,5% dei suffragi, e ottengono tre seggi. I socialdemocratici possono comunque essere soddisfatti del 21,5% e dei tre seggi ottenuti, che confermano sostanzialmente inalterato – anzi con un minimo di trend positivo – la sua consistenza elettorale.

Ottengono due seggi anche il Partito Popolare Socialista, con il 13,5% dei voti, e Sinistra Radicale, con il 10,1 %.

Il grande sconfitta di questa tornata elettorale è il Partito popolare danese, che passa dal 26,6% del 2014 ad appena il 10,8%, portando a casa un solo seggio dell'Europarlamento.

Un seggio a testa anche per il Partito popolare conservatore (6,2%) e per la coalizione rossoverde (5,5%). In termini di gruppi parlamentari europei, il PPE porta a casa un solo seggio, quello del Partito popolare conservatore, mentre il vero vincitore è l'ALDE, che ottiene cinque seggi: i tre di *Venstre* e i due di Sinistra Radicale.

Nessuna rappresentanza per il PSE, dal momento che i tre deputati socialdemocratici si iscriveranno al gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D). Due seggi ai Verdi (quelli del partito popolare socialista), uno al GUE/NGL (quello dei rosso-verdi) e uno infine al gruppo dei nazionalisti (ovviamente quello del Partito popolare danese).

Va segnalato infine come tre liste non siano riuscite a raggiungere la soglia per accedere alla ripartizione dei seggi: si tratta degli euroscettici antisistema del Movimento Popolare contro l'UE, fermatisi al 3,7%, del movimento *L'Alternativa*, che ha ottenuto il 3,4% dei voti e di Alleanza Liberale, sempre più in caduta libera, che si è fermata al 2,2%.

³³ Sebbene siano esclusi dall'ambito di applicazione dei Trattati, è indubbio come anche questi territori siano indirettamente interessati dalle politiche della madrepatria danese e – quindi – da quelle europee.

Liste	Gruppo	%	Seggi
Venstre (V)	ALDE	23,5	3
Socialdemocratici (A)	S&D	21,5	3
Partito Popolare Socialista (SF)	Verdi/ALE	13,2	2
Sinistra Radicale (RV)	ALDE	10,1	2
Partito Popolare Danese (DF)	AEPN	10,8	1
Partito Popolare Conservatore (KF)	PPE	6,2	1
Lista dell'Unità - I Rosso-Verdi	GUE/NGL	5,5	1
Movimento Popolare contro l'UE (N)	-	3,7	-
L'Alternativa	-	3,4	-
Alleanza Liberale	-	2,2	-
Totale			14

6. Commenti e scenari.

Un dato che balza immediatamente all'occhio, come accennato, è quello dell'affluenza: erano fondati i timori di un alto astensionismo dovuto alla scelta da parte dei partiti di mobilitare l'elettorato solo per le elezioni parlamentari, trascurando il voto europeo. Viene dunque da chiedersi quali siano stati i fattori che abbiano spinto i danesi a recarsi così numerosi alle urne.

Tra le motivazioni plausibili, due sembrano aver giocato un ruolo più significativo. In primo luogo, la campagna elettorale per europee e parlamentari è stata svolta senza soluzione di continuità. Il voto europeo si è tenuto dunque nel momento più alto della tensione tra gli schieramenti in campo, e questo può aver spinto i cittadini a ritenere importante lanciare un segnale alle forze politiche, esprimendo una sorta di "voto di monito" in vista delle parlamentari. A ciò si aggiunga che, come evidenziato nei paragrafi precedenti, i temi connessi all'Europa sono stati centrali nella campagna elettorale e hanno avuto un impatto notevole sulla scelta degli elettori.

In seconda battuta, non va sottovalutato l'effetto Brexit. Si è avuto modo di sottolineare il profondo legame che unisce Danimarca e Regno Unito, anche e soprattutto in relazione alla loro partecipazione all'Unione europea. Brexit ha dunque suscitato l'interesse degli elettori danesi, ponendo per diversi anni il tema "Europa" tra quelli maggiormente attenzionati da parte dell'opinione pubblica.

Andando ad analizzare il dato politico, i veri vincitori delle elezioni sono stati *Venstre*, il Partito liberale che esprime il Primo Ministro, e i Socialdemocratici che, pur avendo perso il ruolo di primo partito nazionale, possono avvicinarsi alle elezioni parlamentari con grande ottimismo e concrete possibilità di successo, tenendo in considerazione i buoni risultati ottenuti dai loro potenziali alleati.

L'ipotesi della formazione di una coalizione di sinistra vincente, con al centro il ruolo guida dei socialdemocratici, sembra farsi sempre più verosimile.

Per il governo si tratta dunque di un risultato dolcemente amaro. Formalmente, quello danese è un governo monocoloro liberale, per cui si può senz'altro registrare la soddisfazione di *Venstre* di essere riuscito a diventare primo partito nonostante i cinque logoranti anni di governo in semisolitaria.

Tale governo però si è retto sul decisivo apporto esterno del Partito popolare danese, che, val la pena ripeterlo, è il primo sconfitto di queste elezioni. Il governo di centrodestra, pertanto, nel suo complesso esce fortemente ridimensionato dal voto.

Quello del Partito popolare danese è stato per di più un vero e proprio crollo verticale. Considerando come irripetibile l'exploit che lo aveva portato ad ottenere il 26,1% dei voti nelle europee del 2014, il partito euroscettico e nazionalista è riuscito ad andare anche ben al di sotto del risultato conseguito in occasione delle ultime elezioni politiche danesi.

Il crollo dei nazionalisti è dovuto a diversi fattori. In primo luogo, appare evidente come l'atteggiamento restrittivo nei confronti di migranti e minoranze non abbia pagato. L'elettorato danese non gradisce, evidentemente, l'atteggiamento troppo aspro del governo nei confronti dell'immigrazione e non ha molte difficoltà nell'individuare il Partito popolare come portatore delle istanze che hanno spinto il governo ad assumere detto atteggiamento.

In secondo luogo, gli stessi socialdemocratici hanno parzialmente mutato le proprie proposte politiche sull'immigrazione, spostandosi su posizioni più restrittive che hanno dunque sottratto al Partito popolare il monopolio culturale di alcuni temi e atteggiamenti.

Terzo ed ultimo fattore riguarda il proliferare e moltiplicarsi di movimenti e partiti di destra che sono capaci di ottenere consensi in misura superiore al 3% e che operano una sorta di concorrenza interna nell'area della destra nazionalista che il Partito popolare non poteva non pagare.

Ultimo dato interessante da notare è l'ottimo risultato del Partito popolare socialista, che ha saputo capitalizzare al meglio il nuovo interesse mostrato dal popolo danese per l'ambiente. Se da una parte siamo di fronte ad un partito che – in caso di riconferma alle elezioni parlamentari – potrà giocare un ruolo cruciale nella formazione del prossimo governo del Paese, dall'altra va tenuto conto degli sviluppi che il problema ambientale potrà comportare nelle scelte politiche dei cittadini danesi, a cui hanno mostrato tanto nel dibattito preelettorale quanto nella scelta nell'urna di essere particolarmente sensibili.

Bibliografia essenziale

- P. BIANCHI, *Gli ordinamenti scandinavi*, in P. CARROZZA, A. DI GIOVINE, G.F. FERRARI (a cura di), *Diritto costituzionale comparato*, Laterza, Roma-Bari, pp. 327-371;
- G. CERRINA FERONI, T.E. FROSINI, A. TORRE (a cura di), *Codice delle costituzioni. Vol. 1: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Spagna, Svizzera, USA e Weimar*, Giappichelli, Torino, 2009;
- H. BRANNER – M. KELSTRUP (eds.), *Denmark's Policy Towards Europa After 1945. History, Theory and Options*, University Press of Southern Denmark, 2003;
- R. HARMEL, L.G. SVASAND, H. MJELDE, *Institutionalisation (and De-Institutionalisation) of Right-Wing Protest Parties: The Progress Parties in Denmark and Norway*, Rowman & Littlefield International, London, 2018;
- A. KONARZEWSKA, *Great Britain, Denmark and Sweden Versus the Economic and Monetary Union*, New Generation Publishing, London, 2006;
- H. LARSEN, *Analysing the Foreign Policy of Small States in the EU: The Case of Denmark*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2005;
- A. LUCIANI, *Le europee in Danimarca: il governo stretto tra euroscettici e conservatori*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2014*, Jovene, Napoli, 2015, pp. 181-190;
- N. PETERSEN, *Denmark and the European Union 1985.1996: A two-level analysis*, in *Cooperation and Conflict*, 1996, 31, 2, pp. 184-210;
- M.G. RODOMONTE, *La Danimarca al voto: il governo tiene ma avanzano le ali estreme*, in B. CARAVITA (a cura di), *Le elezioni del Parlamento europeo del 2009*, Jovene, Napoli, 2009, pp. 65-72.